

Rosario Zanni
versi inediti 2002-2006

Indice	2
Croci in viaggio	4
Carne	5
Madre bambina	6
Economia di guerra	7
Silenzi in tuta	8
La veglia	9
Prossimità	10
Mancanza	11
L'altra mano	12
Migranti	13
Ubi ubertosi della chemical generation	14
Un amico	16
Mille anni	17
Addio infanzia	18
L'altero passo	19
I passi e la croce	20
Vecchio migrante	21
Gioventù operaia	22
Ignoti tedofori	23
Sentirete	24
Sudate resine	25
A mia madre	26
O selvaggio scioperante!	28
Uomini migliori	29
Il fumo uccide	30
Fratelli d'Italia	31
Alla guerra non si va per il bene di mamma	32
Pensiero d'Alpi	33
Ricchi canuti tutti cornuti	34
Aria Fritta	35
Corpo e parola	36
Notte perfetta	37

Figlio	38
Oh cittadino intelligente	39
Infamia	40
Cosa resta	42
Il tuo turno	44
Fuori e pane	45
La patria del niente	46
La vita	47
Padre	49
Interinali	51
I cinque sensi	52
Lo sguardo	54

Croci in viaggio

D'uomo il passo cadeva

Silente batteva piede

Caduco a smerdare secoli

Si nutriva di feroce amido e pane

Il ciclo della carne

Di croci in viaggio la nuova fioritura

D'orme d'attesa gli sguardi

Spersi d'incanto

Carne

Ritti i corpi dolenti

Di spine corone non bastano

A spazzare memoria stupiscono

Di carne colmano vie

Prospettano viaggi camelie

Cimiteri e bitumiere

Madre bambina

Parlavo di guerra con mia madre

Solcavo il petto di bimba

Aprivo d'azzurro al mare

Di memoria gli occhi

E la vecchiaia stupita

Economia di guerra

Spuma di mare nero

Pallore di vecchiarda luna

D'amido il pianto al lavoro

Di stille il sudario operaio

Stormi di bombe d'intorno

Feroci calandre a togliere grano

Silenzi in tuta

Sibila il vento

Bisbiglia la terra

Si cheta la sera

L'apparente ritiro colma

Delle anime morte in tuta

Il silenzio al meriggio

La veglia

Veglia di giorni e notti
Nei minuti orlati di feconde doglie
Depongo il pensiero al petto
Madre del tempo il cuore mio
Spira e s'adombra
Di piede fermo in terra
Vermiglio d'attese a levare sdegno

Prossimità

Abito dove abitavo un tempo
A togliere morte
Del delirio di uomini e grano
Nutro la sera
Della miseria di corpi alle macchine
Orlo il confine
Di morte vivo la vita
Viscere infuocate
Di fiori sottratti alla terra
Spiro la primavera
Abito dove abitavo un tempo
A togliere giorni
Uno ad uno
A rubare sorriso piede paura
Ombra nell'ombra
Prateria di segni mai sopiti
Verbo del tempo diviso

Mancanza

Cosa rimaneva

Non mi quietavo di pioggia

Accanto a legni avvolti da guazza

Fumida di brusii sul mare

Sperso nella calca dei corpi

D'essi senz'armi né gesta il canto mio

Mi nuttivo d'assenza

Tra steli d'erba e fuscilli

D'antica arma da getto

Lanciato a rimestare

Verbo di rabbia a lievitare

L'altra mano

Trepide vite di sirene ai fossi
Al passo la mano tenea
Del tempo rubato
Mandrini concreti
Trincee d'uomini schiavi
Di corpi supplici e sfiorati
Di fiori chini in grigi prati
Trepide vite di sirene ai fossi
Al passo la mano tenea
L'altra di gioia la sera

Migranti

Padri in divisa di morte

Viandanti di fughe assortite

Stormi colmi di bombe e di migranti

Turbini e referenziati spegnimenti

Martiri e supplizi di naviganti

Sopiti e rincruditi avvillimenti

Ubi ubertosi della chemical generation

Ubi ubertosi di nevrosi
Avvinazzati di vino e vinacce
Impavidi di rivoltelle e fughe di fame
Di vita andata alla pensilina del tram
Agenzie interinali e angoli di asfalto al sole
latrine urbane e tanfi di tonfi ronfi e gonfi
Di litanie uguali tra sbirraglia puttane e nani
Acciaierie in disuso ferraglia birre e cani
Abusivi in case abusate
Siringhe e uragani
Gatti lische e porti
Ronde di merda e cantieri edili
Poli poli
Dacci dentro presto presto
E via il laccio emostatico
Tra foreste di lamiere e nubi
Irridente lo sciame chimico e il delirio
Ubi ubertosi di rancido underground
Di musica e sirene
Di urla sbiascicate sui livori
Albe sognate e mai viste
Intronati giorni di luttuose circostanze alcoliche
Avide di tutto avido di niente
Col niente si gioca e si scorazza
E' del niente che si ascoltano prediche leggi e tv
Con il mal di vita che è fabbrica
Sirene e sirene sbirraglia e cariche
Lacrimogeni e polvere da sparo

Inizia il conto alla rovescia
Passano gli anni di nuovo brutali
Nichilista verso l'unico
Pane al pane vino al vino
Piombo al piombo
Né Patrie né galere!
Al Baratro! Mortali irriverenti!

Un amico

Oh madre bambina

Avresti meritato

Come ultimo figlio

Qualcosa di più

Di una croce in viaggio

Madre bambina

Un amico di giochi

Sulla villetta del Carmine

Nella casa spoglia di sarta

Nell'aranceto non bombardato

Mille anni

Mille anni,
lingua
costrutto
stelo nella cera
fucina che forgiasse ancora
che spezzasse attesa
a denti stretti coi capi chini in fila
che spegnesse rassegnazione
che scaldasse di nuovo
che aprisse e sconfinasse
spezzasse catene e dicesse:
il lavoro non rende liberi!

Addio Infanzia

Mammella-visione

Egurgito immagini

Infuocate ed egre

Fottìo di fotta fottuta

L'altero passo

Formiche laboriose e schiave
a rigar dritte sulla lucente nave
cantavano i giorni silenti
in coro i fiati dei perdenti
ciascuna al ritmo dell'altero passo
chi in fondo chi ancor più in basso

I passi e la croce

Il profilo imperfetto dei corpi
alla vista del ramo lucido
d'acqua a cadere nella terra avvizzita
di calpestii mai onorati e sempre visti
d'accesi passi che accendono.
E' del legno la croce mossa e la nave e la fossa.

Vecchio Migrante

Dove passa il giorno
Cupa la feritoia dalle carrozze dei treni
Resiste la calca nel viaggio
Della realtà è questa vita iato
Spiro infernale di croce e voce
Un giro tra i campi
Sui pendii orlati di campagna
Fendenti che sporgono dalle angosce
Rigoli di sputo sulle cosce
Strette le une contro le altre
Gli orologi si guardano
Vecchio migrante
E registrano la colmata del tempo
Unica merce senza smercio
L'unica che non scambia alcun valore
Se non quello della fronte
della ruga che solca imperfetta
sul desiderio canuto
sulla lingua ferula che batte duole e pesa
che resiste e solca senza resa appesa
E il passaggio è lingua
Ciò che resta del minuto
che scolpisce la faccia di sasso
scarto del viaggio in sordina
Salto di piede di piede il passo

Gioventù operaia

Folla di follia riversa
Nelle acquate e sui crinali
Guardala e passa fusca e lassa
Ai bordi delle strade incavate
Su canali dove il timer draga
Ascolta le grida scorgi figura
d'uomo alla macchina le strida
Del giorno ai vani covoni
Come in lucernai impietosi spechi
Abominevoli di corpi curvi ritti e torti
E scorgi la cerca dello spiro
Del riposo rorido di pace
Declinato sui battenti dei finestroni
Ardenti neri stipati a frotte
Mal pagati tranciati piegati
Di fanti stermini sterminati larici
Disegna il profilo delle arcate
I fattori di riposo sulle linee fumide
Raschia registra impara e rischia
Gioventù operaia!
E che lingua muova sterno
Sussulto di parole in rivo eterno

Ignoti tedofori

Dalla Fabbrica si levino strida
Compongano canti operai affrancati
pasture impietose sclamanti sdegno
E lasciate che la linea sia muleta piantata
Infilzata da corna intrizzite e certe
Da spade d'uomini di nuovi ceppi
Non fogliame marcido che arranca
Sotto il profilo del minuto
Vita avvizzita dall'altero ritmo
Sulle linee che rapide rapiscono
Sotto i capi servi che gli ordini impartiscono
Che libera sia la fronte asciutta
E saldi i nervi della mano
Fermate la miseria e la ricchezza
Voi operai
Ignoti tedofori armati di pazienza

Sentirete

Di sulla soglia di casa vostra
Sentirete asprezze cadenze di battenti
anticipazioni oniriche del presente
il passato d'agonia degli innocenti
e veglierete un tempo ulteriore
che non esiste ancora
schiavi del minuto che verrà

Sudate resine

Sudate resine s'appressano sulle fronti
Sulle fronti il legno è d'uomo vive e cade
Cade sempre cade in colonne d'aceri in fila
In fila smossi e scherniti dal vento che mozza
Mozza vane le tane e sorde le orbe
Orbe e torbe lorde bruciate e care
Care di stoppie l'odor che inverno lascia
Lascia accatasta sparge e spiazza

E il bruciar acre delle sclere
Sussulto e veglia delle sere
A meriggio a raggio la memoria passa
E nel vento sparsa s'alza e lassa
Del legno l'odor che incerto spira
E' lingua d'uomo e cenere
Profilo scarno dell'impietosa lira

A mia madre

Oh madre bambina
Di bimba petto solcato
Scoletta di cucito e cucina
Quanti silenzi hai trattenuto
Quante calze rattoppato
E vedevi uomini passare
Alla guerra per morire
Fratello un tempo andare
Ventuno anni da soldato
I tuoi dodici senza dire: senza fare
Bombe miseria e scorze di fave
Fila a prendere acqua
A sgorgare gioia di padre
A dare vita e insulina
Prossima all'uomo
Già prima del piano Marshall
Poi marito d'allegrezze
pudore d'altri tempi
Vestiti nuovi e certezze
Malumore Miralanza e TV
Era femminea ricerca
Mancanza
Solitudine di bimba senza giochi
Attesa di fratello senza padre
Hai figliato tre maschi
Nessuno ti è stato padre
Né fratello
Scusaci madre

Ma gli uomini non figliano
Non dicono e non fanno
Io ti canto madre bambina
Del tempo andato
Dell'attesa di pace senza pace
Del tuo carattere forgiato di quella mancanza

Il dopoguerra è stata la tua vita migliore
Non un dono
Ma volontà di dimenticanza
Io ho capito senza dire e senza fare
Ma credimi ho capito te
Madre bambina
Nei tuoi figli cercavi il fratello
In tuo marito il padre
Nelle tue melanconie
L'acqua benedetta degli impotenti

E ora che sei vecchia
Muoi vivo e muoi la tua solitudine
E di essa mi disfo figlio
Ritrovandomi fratello soldato
Sagrato d'uomo in disparte
Sorgente del tuo tempo andato

O selvaggio scioperante!

Non farlo rispetta i cittadini
Non improvvisarti autonomo
A vani sussulti d'orgoglio
Non decidere sulle tue cose
Lascia che ci pensino gli altri
Delega al salumiere la tua fame
Al farmacista la salute
Al becchino la tua morte
E dei tuoi figli al padrone la sorte
Non scioperare selvaggiamente
Continua a farti valere come bestia da soma
Non comportarti da delinquente
Non guardare il lucido capo del satollo
Rispetta la cavezza che ti han messo al collo

Uomini migliori

L'asfalto arde e scalda
Inferocite chiove di auto in fila
Trambusti sudori e strida
Vanno al parcheggio della fabbrica
A riposare i surriscaldati motori
Mentre i conducenti arresi
Muovonsi veloci e scuri
Verso la celletta di postazione
Alle linee di montaggio
Dove il meriggio vien coi bagliori
La sera cala coi dolori
E le mogli afflitte dubitano...
Pensando a uomini migliori

Il fumo uccide

O Sigaretta ...

L'ugole secche il fumo raschia

Raschia pelli liquidi e ossa

Ossa bianche lisce e asciutte

Marcide terre fucche in fossa

...Benedetta e antiministeriale

Sia la tua voluttà

Nei bar e sulle linee

Sulle pensiline e nelle case

Nell'attesa del disoccupato

A sgorgare gioia di minuto

Recupero pressante...

E poi d'incanto perduto...

Fratelli d'Italia

Capi chini e carne
Corpi da maciullare
Fratelli d'Italia di destra e di sinistra
Sui dividendi a litigare
Ciascuno con la propria bandiera
Sputacchiera ad elemosinare
Roride fabbriche di morte
Rapaci stormi di bombe
Ad intimare la Storia
Ancora tre squilli di trombe
Democrazia struccata
Vecchia puttana
Inquieta di fondotinta a colare
Se la portano a braccetto
Nei corali iati festaioli
Su tovaglie bianche
Con ostie e macchie di panzè
La Bella Vita d'Occidente
Chi per un grappino, chi per un pompino
Chi perché non se ne frega niente
I Questuanti di mezzo a legiferare
Ciascuno per il proprio tornaconto universale
L'importante assicurare:
la servitù del lavoro resti a lavorare

**La ninna nanna per il volontario
(Alla guerra non si va per il bene di mamma)**

Operaio canuto canti tempo

Cane nero soffi vento

Trovi tempo vento e pancia

Vecchio al vecchio regga mento

Ecco è pronto il reggimento

Bimbo bello baci guancia

mamma tua non aggancia

freme e impreca ogni sera

che disertati lei lo spera

Pensiero d'Alpi

Lascia che gridi
che stridi, che sfiammi,
che figli, che danni
Lascia che passino gli anni
Uno dopo l'altro
Come improvvida malga in discesa
Di rarefatta aria tersa
Spiri colma e spersa
La vista l'attesa la testa
E che brucino nasi di mondo
Uno dopo l'altro
fino a valle e più in fondo
E che notte sia montagna
Compagna e voce

Ricchi canuti tutti cornuti

Ai ricchi canuti caduti
i nostri sentiti saluti:

Di tutte le ombre al confine
la vanga sfanghi le linee
E che i lucidi ricchi canuti
satolli cicciootti e nerbuti
Morian d'esser caduti
D'onori 'llori e ori
E le mogli d'omaggi e tributi
Per sempre sviliti e sperduti
Li faccian tutti cornuti

I nostri sentiti fiatati sfiati
A tutti i ricchi canuti espropriati

Aria Fritta

Fuoco a vista

Fuoco a portata di mano

Fuoco per ogni occasione

Il Fuoco legittimo è quello del Padrone

Acqua a spegnere sete

Acqua degli impotenti

Acqua per ogni vendetta

L'Acqua legittima è quella Benedetta

Terra avida d'offesa

Terra di stille e sudario

Terra per ogni umazione

La Terra legittima è quella della Nazione

Aria per respirare

Aria d'ore per non soffocare

Aria per ogni lingua scritta

L'Aria legittima è quella Fritta.

Corpo e parola

Forza e forza

Trova la parola e scivola

Che arranchi il suono

E alluda ad altro

Che lingua sia paesaggio

Che svoli storia

E spazi di passaggio

Che il corpo strazi

forzi costruito e cera

Irrida il tempo e marzeggi la sera

E dei miei fraseggi lo scolo

Notte perfetta

Notte perfetta:

Del bicchiere lo svuoto

La bottiglia versa e arranca

Alla mia destra la sigaretta

A sinistra la mano stanca

Di fronte una sedia ignora

Io nuoto solco e nuoto

Della notte perfetta ogni ora

Figlio

Sperso s'adombra il figlio
Nella cerca dello spiro
Nella colmata di carne all'addiaccio
Natività per morire a dodici anni,
Di colla e pietre
Natività di sangue e poco latte
La madre è ombra
Rigagnolo d'acqua e frescura
Che allude sempre e spera

Oh cittadino intelligente

Balla il disoccupato

La danza sociale

Arranca il soldato

musica al capezzale

tribola l'operaio

intorno al rocchetto

sempre preciso sempre perfetto

Oh cittadino intelligente

D'Occidente fatuo

che bel giochetto ti sei inventato

Infamia

Null'altro resta

Menzogna e menzogna

scolatura di rifacimento

Pittata di fresco

Dalla cella guarda

Il punto da cui l'onda lo ha sbattuto in terra

Il migrante anela sempre al tocco d'origine

Sempre ritorna e viaggia

E voglio urlarla questa infamia:

Centro di permanenza temporanea

Lager d'opera pia

Nosocomio ottocentesco

Villaggio militarizzato

Club raffinato di morti viventi

Parcheggio di corpi allo scasso

Zona franca dei delitti e delle pene

Urbanistica razziale di Stato

Palestra di allenamento per squadristi e suore

Pascolo recintato per bestiame in esubero

Laboratorio nazista di remissive guardie ucraine

Con intorno volontari da libro cuore

Meccanici, carpentieri e manutentori di corpi e anime

Quelle di Gogol

La libica Fiat viene in aiuto all'italietta

E vedette lombarde s'appressano sulle coste d'Africa

Contro le maree di carne e stracci
C'è sempre risorgimento negli appostamenti militari
Sempre costruito e strutto di stato e scrofe
Pollai di critici tricolorati
Preti nani ballerini e soubrette
A marzeggiare sulla sovrappopolazione di Malthus.

Cosa resta

Cosa resta ...

Il poco a ciascuno

bagliori diurni e posate notti

Folle d'ombre e case

Memorie e futuri fatui

Abbozzati

Sempre rivisti e rovistati

La fioca luce che serena attende

Lo spegnimento improvvido

Irridente d'attese senza lutto

E senti gracchiare le voci della radio

Nel traffico in fila

E di fossa in fossa

Lo starnazzo

Della canea morta

Si muore

Si muore molte volte

Per vivere

Si sogna molte volte

Per morire bene

Un bagliore divergente
senza sciupii ...

Il tuo turno

Non sapevi e cercavi
Ti sei negato sempre
il tuo momento
L'esserci ora e qui
E in ogni dove che hai scrutato
Ti ritrovi ad affermare tutto
degli altri anelando il silenzio
La tua vita nel vento
Come il marinaio al largo
Ritrovi in te l'unico porto sicuro
Salutando il passato che non resta
Incontro al futuro che ti dà fiato
Quello delle tue vasche in piscina
Quello che hai saputo trattenere spesso
Incontrati e alza la testa
Che vale la pena
Incontrati e sorridi
Che del riso è fatta vita
E di occhi il tempo
A guardare quello che vuoi
Sempre

Fuori e pane

C'è una strada sotto il pane di ciascuno
E tra i denti ogni volta mille storie
Invalidazione tra le mani
Recupero nell'armadio
Integrazione nella scelta dell'abito
e del posto a sedere
O a scorazzare nel traffico in fila
Deputato a prendere parola ricevuta
A rimestare il reintegro,
un pezzo di merda intorno al granaio
C'è una strada sotto il pane di ciascuno
E tra i denti ogni volta mille storie
E c'è un fuori in ogni strada
In ogni strada il tocco dei propri passi
Le fermate e lo sfangato fiato rubato al crepitio
La figura, la strada, il fuori, il pane diviso,
seduto accanto, l'uomo accanto e la donna.
Riproducetevi voi dei passi polli appollaiati
Lasciate che sfanghi le linee al confine,
che rulli la testa e sfianchi
che viva d'altro il giorno e la notte

La patria del niente

Niente. Niente e ancora niente
La sera e il giorno
Il meriggio in mezzo
Prova a sentire che c'è da sentire
Prova a silente passo il torpido e il burrascoso
Troppi fanghi e luridi laidumi crepitati
Troppi e troppi
Rintoppi botti e supplici sfangati
Giungere, sopraggiungere venire avanti
Il fuori tra i denti e il pane nelle mani
Dove siamo dove siamo
Ovunque il mondo e l'esitato
l'esitato esserci esagito
eserciti divise e macello
l'amico del minimo
che accompagna il nulla
il nulla che trilla fiero
in coppa al vento che mozza
arzilla nulla e culla del massimo
nichilismo estremo: cagare fino allo strazio della specie
che virulenta annega con la volontà di potenza
in forza dello sfangare merda
Lo spiro di un tramonto
alloggia sempre
E mai si spegne
col tempo in tasca
e il ghigno della morte tricolorata

La vita

C'è quella del minuto, dell'ora, del caffè
C'è quella del sonno
del risveglio
Del tempo perso, del mondo
C'è quella di 8 ore gettata via nel minimo,
nella riproduzione frustrata dell'impiegato flessibile
che agogna una scalata nella gerarchia del comando
i suoi obiettivi skillati per una vita di merda
C'è quella del senso, dell'orizzonte vuoto,
del sangue e della specie, del cibo e del figliare
C'è quella andata, rimestata, rivisitata e vista
Quella all'angolo, dietro il crepitio di un passo di svolta
del silenzio vinto del vero vincitore.
C'è quella spietata del rovescio
del sonno in veglia, dello spirito vigile
Della sentinella e delle pulsioni
C'è quella arrabattata dello stento
Che si dipana e cresce come spietata sopravvivenza
Dentro la sopravvivenza il sonno diventa luogo
Covo di pensieri insubordinati
Quiete d'altro e d'altro ancora
Diventa viaggio nella vita di ognuno
Lettura, biografia, parola
e il pisciare notturno uno spillare di botte trasudata
e si può sognare la casa del padre così com'era
non avendola mai visitata, ritrovare i morti in fila che ti sorridono,
gli avi sdentati e poveri, qualche mucchio di anni più in fondo
ancora più sotto le coperte, dove il sudore si è già asciugato
e il proprio odore è bello.

E' quel tempo nel sonno un'altra vita che affiora
Quella sottostante che alberga e cova
Che si fa spazio nell'interstizio dell'inutile giorno.

Padre

Resina d'albero
Di foresta in foresta
Dolce ti aprivi al mondo
Pacato e schivo
D'algebra e trigonometria
L'estro alesatore
Tra gru ponteggi e mura
Lavatrici cartelle e colori
Picnic mutui e ascensori
Automobili e televisori.
La ricostruzione è stata l'anima della tua giovinezza
Il boom la carne del tuo respiro adulto
o padre dolce, operaio professionale,
d'aristocrazia l'allegrezza
credulo e incantato osservatore
di macchine utensili i prati
e delle crune delle montagne di libri
per te l'istruzione diventava oltre la tecnica
farina umanistica per la tua prole
a lievitare miserie
per te oro colato di una conquista secolare
pane azzimo e figura di figlio
e di me resta la tua tecnica perduta
i tuoi capannoni e le tue macchine
sfridi di lamiera in abbondanza
come i corpi di quelli venuti dopo
maciullati dal tempo che mozza
e di me resta la tua linea di sorriso

il tuo tollerare infinito
il tuo camminare veloce
ma senza fretta,
come un passo di voglia imparata
come un anticiparsi per fare meglio
una destrezza di stile
una relazione di aiuto
una umanità trasudata senza compiacimento
non ho imparato nulla di tutto questo
e cammino con una fretta dentro
un'ansia nel passo che non è il tuo

Interinali

Il rimedio al tuo tempo

S'alza invano

Trova spazio negli interstizi

Sospinge tra i muri

Avanza e marca

Cifra di fabbrica

Accoliti e superbi

Giovani puerili

Al sopraggiungere

Di un turno

Una partita a testa

A vangare merda

Lordure chiamate opportunità

E merda e ancora merda

Di tre mesi in tre mesi

Irriducibili e fragili

Nella decadenza dell'epoca

Che arranca e veloce

Si angustia e fatica

I cinque sensi

Lo sguardo è la politica della mia penna

Il naso la mia piazza

Le orecchie la mia parrocchia

Le mani la mia fabbrica

La lingua la mia scuola

Non sono solo dentro di me

Ma vivo muoio e vivo di ogni me

La storia di tutti

La penna non ha più il mio sguardo

La mia piazza non ha più naso

La mia parrocchia orecchie

La mia fabbrica mani

La mia scuola lingua

sono solo dentro di me

e dentro di me ogni me non è la storia di tutti

Ma vivo muoio e vivo senza storia

La linea del tempo è nuovamente mia

Senza circolarità annego nelle braghe

Nel latte, nella merda, avvinghiato a un seno di donna

Il mio sé primordiale senza passato

Quel passato andato può esistere solo nel futuro degli altri

Il sesto senso mi dice che non ci sarò

A godermi la storia e la vita non ci sarò

Allora provo a guardare di nuovo con la penna

Cerco col naso il naso della piazza

Cerco con le orecchie le orecchie della mia parrocchia

Cerco con le mani le mani della mia fabbrica
Cerco con la lingua la lingua della mia scuola
E allora tornerò con dentro di me
Tante cose da scrivere guardando,
annusando i nasi delle mie piazze,
ascoltando le orecchie delle mie parrocchie,
toccando le mani delle mie fabbriche
gustando le lingue delle mie scuole,
e allora ci sarò , di nuovo ci sarò
dove ho vissuto, ancora vivo e vivrò

Lo sguardo

Lo sguardo si poserà sempre
ampio, per strada,
sulle impressioni scavate, spogliate,
fino al limite del detestabile
a ricavare da un angolo, una visuale,
l'espressione del tempo
Perché ogni epoca
ha le sue impressioni
e le sue espressioni
Ed io col mio sguardo nel mezzo
Trovo la forma nello scarto
Quella infaticabile collezione di bellezze